

Pertanto, occorre in ciò riconoscere, come poco indietro accennavo, il difetto capitale del presente lavoro; che è appunto un difetto sostanziale di metodo. Poichè la primaria e imprescindibile condizione, per un retto lavoro esegetico e ricostruttivo d'un contenuto qualsiasi di speculazione, è quella di mettersi nel medesimo punto di vista, di rivivere idealmente lo stesso ambiente intellettuale in cui s'è venuto formando quel contenuto medesimo. Prescindere da un tal criterio fondamentale, è la stesso che far deviare dal suo dritto cammino lo studio della storia della filosofia e farlo servire ad illustrare il proprio pensiero, anzichè quello degli altri; opera dunque, di deformazione dottrinale, se non di completa e arbitraria sostituzione.

E, come tale, l'opera del R., informata ad una conoscenza più che superficiale degl'indirizzi del pensiero teologico anticattolico e harnackiano, munita d'una larga e ben assimilata (è giusto riconoscerlo) erudizione della letteratura più o meno modernissima, può considerarsi, in definitiva, come uno dei tanti impotenti e vani tentativi di penetrazione, nel santuario della teologia cattolica, da parte del pensiero razionalista e del criticismo religioso. L'A. solennemente dichiara, nel finale della *Prefazione*, di essere « spoglio di ogni credenza nel sovrannaturale », raccomandando al lettore, con sì rude e aperta confessione, il pregio del suo libro. Al contrario, io giudico doversi piuttosto riconoscere in quello stato d'animo di completa negazione la ragione del difetto capitale dell'opera sua. L'essere spoglio di ogni credenza nel sovrannaturale non è, per davvero, il più generoso viatico allo spirito che voglia seguire con sereno sguardo, il corso intero d'una speculazione, in cui è il sovrannaturale appunto che costituisce il soffio animatore, tutta la ragione sostanziale di svolgimento; ed è, come dice S. Anselmo, cibo soavissimo al pensiero che lo investiga, piena refezione allo spirito che ne accoglie la luce e la vita.

D. LANNA.

PAOLO ARCARI. — *Processi e rappresentazioni di " Scienza Nuova „ in Giovan Battista Vico. Indagini ed avvicinamenti.* — Un vol. in-8° grande, pp. XII, 254, Friburgo nella Svizzera, Libreria dell'Università 1911.

È il fascicolo XIII della « Nouvelle série » delle *Collectanea Friburgensia* (Pubblicazioni dell'Università di Friburgo), un ottimo fascicolo. Lo scopo di esso è, in apparenza, modesto, ma in realtà nessuno può proporgli che non abbia studiato a fondo e meditato a lungo nelle opere del Vico. Per conoscere « i processi più costanti e gli aspetti precipui del pensiero vichiano », sia pur prescindendo da « ogni intento di valutazione così esplicita come nascosta »; per ridarci i *tratti fisionomici* d'un pensatore « e di un pensatore della forza e della complessità del Vico » e per « assommare, così, in alcuni indirizzi fondamentali le tendenze di lui » — ed è questo che l'Arcari si propone come fine — è necessario essere penetrati

bene addentro nell'ordine vichiano delle idee, aver comunicato lungamente con la sua anima, quale si svolse e maturò nello speciale ambiente storico, sotto l'influsso di mille fattori di ogni genere. L'Arcari dà il nome di *indagini* e *avvicinamenti* a questi suoi studi; *indagine* delle fonti e dell'influenza di esse sul Vico; *avvicinamento* da distinguersi dal *riassunto* che « lascia gli asserti dello scrittore nell'ordine nel quale furono da lui stesso disposti, e dalla *coordinazione* che organizza le sparse membra in un corpo di dottrine assegnando ad alcune di esse le funzioni vitali — cioè coordinazione *esterna* al pensatore studiato, la quale schiera i suoi concetti in un ordine oggettivo o in quello che soggettivamente interessa lo studioso » (VII-VIII). Un lavoro di coordinazione ce l'ha dato, recentemente il Croce; l'Arcari fa il lavoro che si può dire di preparazione ad esso; mette in rilievo la forma, le caratteristiche del pensiero o meglio del pensatore per tratteggiarne la fisionomia. Si capisce però che l'avvicinamento, se fatto bene, è una implicita coordinazione ed è, in parte, diretto dalla coordinazione già fatta; è propedeutico a questa, ma sta anche in funzione di questa. E l'avvicinamento dell'Arcari sta, ci pare, quasi sempre in funzione della grande coordinazione fatta dal Croce e, qua e là, anche di quella fatta dal Cantoni, pur serbandosi indipendente nei movimenti di ricerca e di relazionamento dei processi vichiani, per cogliere, « tutta l'imperiosa personalità del Vico senza purificarla e senza distillarla » — dice l'A. ripetendo e facendo sue le parole del Borgese — ma, in realtà purificandola e distillandola ad ogni passo, appunto in forza della coordinazione implicita e dirigente in ogni avvicinamento.

L'opera è divisa in due grandi parti: *La meditazione vichiana*, e *Le rappresentazioni del divenire sociale*. Ciascuna delle due parti è suddivisa in quattro.

Così la *prima* comprende: I. Il pensiero dominante, che tratta della « *Scienza Nuova* » nella vita dell'uomo, nell'attività del letterato, nell'opera del filosofo. « C'è una assiduità vichiana intorno ad un argomento medesimo, cioè intorno all'argomento centrale della « *Scienza Nuova* ». Tutta l'attività del nostro, tutte le sue esperienze, tutte le sue nozioni si cumulano in un punto solo; nel suo spirito non entra che una cosa e « sola essa e tutta essa »; e perciò in lui è fatta passione concitatissima » (p. 19); e ciò spiega perchè « chi s'addentri a ricercare il pensiero vichiano, nella sua vita più riposta ed eccedente l'espressione, avverte un travaglio acutissimo di tutto l'uomo. L'*intelligere* anzichè escludere... l'*irasci* e il *flere*, pare in esso comprendere le emanazioni più gagliarde; esserne quando un prodotto e quando un precipitato » (p. 3). Gli è che l'anima del Vico è tutta rivolta verso la concezione della « *Scienza Nuova* » e ne è da essa informato.

II. La « *Scienza Nuova* », come poema; e si occupa delle ombre della « *Scienza Nuova* », della passionale persuasione del vocabolo, della rappresentazione fantastica in Vico. È ritratta stupendamente la passionalità maschia e a volte elegante dello stile vichiano e la grandezza della rappre-

sentazione. Dalla qualità di poema che ha la « *Scienza Nuova* » si spiega in parte anche la oscurità del Vico. Di questo avrò occasione di occuparmi con maggiore opportunità.

III. « Rilievi della realtà circostante ed echi dell'orbe contemporaneo », che comprende le indagini sul tipo di erudizione del Vico, sulla realtà circostante, sull'Europa contemporanea, sull'orbe contemporaneo. Viene chiarita, così, la speculazione vichiana dalla materia che offrivano per le sue « dignità » i fatti regionali e municipali, lo stato dell'Europa e del mondo contemporaneo; quali erano posseduti nella vastissima erudizione del pensatore napoletano.

« Stabilita l'assiduità filosofica (del Vico), messa in luce la concitazione poetica, raccolti molti segni d'attenzione alla realtà circostante ed agli echi di parte dell'orbe contemporaneo », l'Arcari passa a trattare: IV. De « La coscienza geniale del Vico », e cioè della sua indipendenza nella critica, della necessità logica degli asserti, dello spirito eroico di lui. È questa, credo, la indagine meglio riuscita di questa prima parte.

Dalla prima parte, indagatrice della forma e delle caratteristiche formali della meditazione vichiana, l'Arcari passa alla seconda, e cioè all'indagine del contenuto di tale meditazione. I temi trattati sono: I. La Società; II. Lo Stato; III. La Religione; IV. I limiti del divenire sociale.

Di interesse speciale è l'indagine sul contenuto religioso del pensiero vichiano. Anche perchè le recenti polemiche intorno al libro del Croce l'hanno circondata di speciale attualità. Anche l'Arcari, come il Croce, fa rilevare nel Vico « il contrasto fra la rappresentazione del fatto religioso e la professione di fede » (pag. 185), e sembra bene che non sia molto facile eliminarlo, il contrasto tra il Vico filosofo e il Vico avente una speciale professione di fede religiosa. Non posso dilungarmi di più sull'argomento, poichè riassumere non è possibile e senza il riassunto non è intelligibile la critica.

Da questa rapida rassegna appare l'importanza del libro dell'Arcari, anzi la necessità di leggerlo per chi voglia farsi un'idea vasta ed esatta delle principali caratteristiche e del contenuto essenziale della meditazione vichiana.

E. CHIOCCETTI.

M. MEIER. — *Die Lehre des Thomas von Aquino* " De passionibus animae „ in *Quellenanalytischer Darstellung*. (Beiträge zur Gesch. d. Phil. des Mittelalters. Texte u. Untersuchungen hergg. von H. Baeumker, B. XI, H. 2), 1 vol. in-8 gr. pp. 160, Münster i. W., Aschendorff 1912, Mk. 5,50.

A tutti è ben nota la dottrina delle « passioni » di S. Tomaso. Essa ha nel sistema della filosofia dell'Aquinate una importanza grandissima, da un duplice punto di vista. Innanzi tutto noi vediamo in essa rispecchiato nella sua grandiosità il dualismo che è a base della filosofia scolastica. A dare la passione concorrono anima e corpo. E S. Tomaso riconosce tale intima